

Approfondimento

Finale Emilia, fondato nel 1213 dai Modenesi come nucleo insediativo fortificato, divenne sotto il dominio estense un centro di straordinario valore strategico in quanto situato al centro di uno stretto corridoio che univa i domini di Ferrara e Modena servendo non solo da presidio militare a tutela della navigazione fluviale tra le due città, ma anche da garanzia per la continuità territoriale dello Stato.

Dai primi anni del Trecento le difese perimetrali dell'abitato vennero rafforzate con l'edificazione di due strutture fortificate lungo il corso del Naviglio: una posta lungo il versante settentrionale in corrispondenza della Torre dei Modenesi e denominata Rocca piccola, la seconda, situata a cavallo del fronte orientale e nota come Rocca grande, da questa prese forma il Castello delle Rocche di Finale.

Il corpo più antico della Rocca Grande ruotava attorno ad un mastio duecentesco presso il quale era ricavata la porta che consentiva l'accesso all'abitato da est. Nella prima metà del Trecento la porta venne occlusa e contestualmente fu realizzato un imponente recinto quadrangolare in muratura di cui il mastio occupava la mezzeria del lato settentrionale mentre una seconda torre, di più modeste dimensioni, databile anch'essa ai primi del Trecento, fu eretta sul lato orientale, probabilmente a presidio dell'accesso al nuovo fortilizio.

Nel 1402 il marchese di Ferrara Nicolò III d'Este, spinto dall'aggravarsi dei conflitti nella regione, decise di potenziare le difese finali affidando all'ingegnere di corte Bartolino da Novara il compito di innalzare un nuovo circuito di mura senza apportare significative trasformazioni alle strutture difensive delle due rocche.

Durante il secondo quarto del XV secolo il potere di Nicolò III era una realtà politica consolidata e nuove energie furono spese sugli interventi alle fortificazioni dello Stato, in primis quelle di Finale. Così nel 1425 l'ingegnere e architetto Giovanni da Siena fu chiamato a dirigere il radicale rinnovamento della Rocca Grande, convertendo la fortezza trecentesca, con finalità quasi esclusivamente militari, in un impianto maggiormente complesso, predisposto per rispondere non solo a funzioni difensive ma anche a quelle di una dimora signorile.

In un arco temporale compreso tra il 1425 e il 1430 furono avviati i lavori di demolizione del complesso preesistente di cui fu risparmiato solo il lato settentrionale con il mastio. Attorno a questo nucleo vennero edificate ex-novo quattro torri angolari unite da corpi di fabbrica su più piani che racchiudevano un cortile interno di forma rettangolare. Gli accessi vennero difesi da avancorpi esterni forniti di ponti levatoi che permettevano il superamento di un ampio fossato scavato per separare la rocca dall'abitato e dal territorio esterno ad esso.

A distanza di alcuni anni dalla prima e più consistente campagna edilizia furono attuati nuovi interventi alle fosse castellane mentre tra il 1434 e il 1437 il pittore Ettore Bonacossi venne inviato a Finale forse a dipingere i merli a coda di rondine e i beccatelli trilobati che compongono il coronamento della Rocca: le tracce di intonaci residui lasciano pensare a una ricca decorazione policroma probabilmente non lontana da quella sperimentata per la rocca di Vignola.

Nel cortile fu realizzato un'elegante loggiato composto da una teoria di arcate a sesto ribassato disposte su tre livelli e sormontate da un ordine architravato (probabilmente aggiunto successivamente). Ogni livello del loggiato del fronte meridionale venne strutturato secondo tre campate addossate ad una parete di fondo, voltate a botte e impreziosite da ghiere modanate. I sostegni delle arcate del piano terra furono arricchiti da semipilastri a pianta semiesagonale sovrastati al primo e al secondo piano da semicolonne in mattoni dotate di basi e capitelli con volute e rosette.

In virtù della sua collocazione topografica la Rocca non fu centro permanente della vita di corte ma svolse essenzialmente una funzione d'appoggio fondamentale durante gli spostamenti del principe che qui si fermava per periodi relativamente brevi. Modesti adattamenti, in genere di natura estemporanea, vennero attuati sempre in relazione all'imminente passaggio dei signori di Ferrara.

Tra il XVII e il XVIII secolo la permanenza di contingenti militari costituì una grave causa di degrado dell'edificio oramai non più adatto ad accogliere degnamente sovrani o altri personaggi illustri. Sottoposto alle infiltrazioni e alle esondazioni del Naviglio, a rimaneggiamenti, nonché a alla demolizione del torrione nord-occidentale, il castello mutò gradualmente il proprio aspetto originario.

Nel marzo del 1891 il Naviglio, che fino a quel momento scorreva all'interno dell'abitato, venne interrato e trasformato in una via carrabile. L'intervento ridisegnò l'assetto del centro urbano e al contempo modificò radicalmente la percezione del castello, fino a quel momento lambito dalle

acque. Sebbene nel 1892 la rocca fosse stata dichiarata dal Ministero della Pubblica Istruzione monumento nazionale, aprendo la strada ad un primo programma di restauro del cortile, permasero destinazioni funzionali incongrue con la conservazione dell'edificio: fino al 1949 gli ambienti della Rocca servirono da carceri e il piano terra continuò ad ospitare i laboratori artigiani di un fabbro e di un marmista che contribuirono a peggiorare le condizioni strutturali.

Nel 1902 il Sindaco di Finale poté smantellare quasi indisturbato il muro del lato nord, compreso tra il mastio e il corpo nord-occidentale. Le demolizioni comportarono la distruzione della struttura sino ad un metro del piano di campagna, sostituendo il diaframma murario con una cancellata in modo da rendere visibili alla cittadinanza i risultati del restauro del cortile.

La situazione si complicò ulteriormente quando a seguito della Seconda Guerra Mondiale dodici famiglie di sfollati per un totale di 35 persone si insediarono nei vani del primo piano. Solo con la dichiarazione di inagibilità della rocca (21 giugno 1949), il trasferimento del carcere in una nuova sede e l'allontanamento degli ultimi sfollati (1959) fu possibile avviare un programma di significativi lavori di restauro che si protrassero dal 1961 al 1969. In questa occasione vennero ripristinate e consolidate le merlature e le aperture tra i merli, rifatte le coperture dei corpi sud e ovest, e i solai del secondo piano; altri lavori di consolidamento vennero attuati anche sulle arcate del cortile.

Ulteriori interventi di restauro, portati avanti a più riprese negli anni successivi, hanno garantito la conservazione della Rocca ma nel maggio 2012, a seguito del sisma che ha duramente colpito l'Emilia, il complesso è stato gravemente danneggiato. L'azione distruttiva dell'evento tellurico ha determinato il collasso del mastio e il pesante danneggiamento dei coronamenti delle torri angolari e dei corpi di fabbrica, aprendo la strada a nuovi piani di intervento che possano garantire il recupero dell'immagine di una delle più splendide rocche del Quattrocento padano.

